

*Progetto
Educativo Generale
Comunità Educativa a Dimensione
Familiare
“Stella del Mattino”*



1 Premessa

La Comunità Educativa si presenta come una realtà con il ruolo sociale di una struttura che accoglie ragazzi, ed è anche condizionata da un lato dalla specificità dei bisogni ai quali deve rispondere e, dall'altro, dal tipo di rapporto che la struttura è in grado di stabilire con gli altri “attori del territorio” che ruotano attorno ai ragazzi (famiglia, scuola, servizi sociali, strutture ricreative, ecc). Se nel passato le strutture residenziali per minori tendevano a configurarsi come una struttura quasi autosufficiente, oggi si è diffusa, positivamente, la consapevolezza che essa rappresenta, in realtà una risorsa all'interno di una rete complementare di servizi, capace di offrire ai ragazzi e alle ragazze adeguate e mirate risposte ai loro bisogni, in termini di coerenza globale e di specificità al tempo stesso. Occorre, quindi, essere consapevoli del ruolo di risorsa sociale della comunità in una sorta di “rete di reti” realmente operativa.

In questo senso, la sua caratteristica principale dovrebbe essere, nella nostra prospettiva, di porsi come “ambiente di vita” dove, appunto, quotidianità ed attività si integrano.

In questo modo ci appare centrale poter configurare la comunità come una struttura educativa dove la relazione quotidiana permette la manifestazione della cura di comportamenti diversificati ed autonomi, nel quadro di progetti che investono la vita reale dei ragazzi.

La comunità dovrebbe, quindi, riproporre un clima “familiare”, senza simulare la famiglia, ma riproponendo esperienze di appartenenza e separazione, di autonomia e di unione in grado di sostenere affettivamente e materialmente il percorso di crescita dell'identità personale degli ospiti.

L'impostazione del nostro lavoro, in una realtà come quella della Comunità Educativa per minori, è orientata verso:

- la valorizzazione delle potenzialità di ciascun ragazzo
- l'acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia
- l'ampliamento delle possibilità relazionali dei minori
- l'interazione attiva con il contesto del territorio.

La comunità va, quindi, intesa non come spazio di puro contenimento, ma come struttura quotidiana capace di progettarsi a misura del minore, proponendosi certamente come "spazio di passaggio", ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il percorso dei giovani ospiti.

2 I Destinatari

La Comunità Educativa “Stella del Mattino” può ospitare massimo 7 minori e riserva un posto per la pronta accoglienza in età compresa tra i 4 e gli 13 anni, preferibilmente di sesso omogeneo con problematiche psico-sociali che necessitano di assistenza continua e risultano privi del necessario supporto familiare, o per i quali la permanenza nel nucleo familiare sia temporaneamente o definitivamente impossibile o contrastante con il loro progetto individuale.

La Comunità Educativa con caratteristiche di residenzialità, ospiterà ragazzi provenienti dall'intero territorio nazionale.

Il tempo di permanenza auspicabile dovrebbe essere medio-breve, per facilitare il reinserimento in famiglia, ma non si prevede un tempo massimo di permanenza, soprattutto per le situazioni più complesse di disagio, nelle quali, spesso, vi è una mancanza strutturale di riferimenti familiari in grado di “farsi carico”; a tal fine, essa deve essere intesa non come sistemazione provvisoria ma occasione di lavoro per il cambiamento.

3 Modalità di presa in carico e dimissioni

La modalità operativa di presa in carico (Ammissione) si snoda attraverso i seguenti passaggi:

- Presentazione del caso da parte del Servizio richiedente alla Responsabile esterna della Comunità.
- Presentazione di documentazione scritta sulla situazione del minore che s'intende inserire.
- Presentazione del caso al Coordinatore interno dell'equipe ed all'equipe stessa per valutare l'inserimento.
- Incontro col Servizio richiedente per mettere a punto lo specifico Progetto Educativo Individuale.
- Richiesta della documentazione sanitaria, provvedimenti del Tribunale, permessi di soggiorno, autorizzazioni varie, ecc.

Tale processo viene attivato e seguito dalla Coordinatrice Esterna di concerto con il Coordinatore Interno della Comunità.

Il Progetto Educativo, che viene inizialmente formulato di concerto coi Servizi e con l'equipe della Comunità, viene verificato in itinere attraverso incontri periodici fissati coi Servizi richiedenti.

Le dimissioni avvengono sulla base di due principali modalità:

- ad ultimazione del Progetto Educativo Individuale previsto;
- in base ad una decisione assunta di concerto tra Servizi, Equipe della Comunità e Cooperativa a seguito di eventi o situazioni nuove.

Di principio, non vengono dimessi minori senza che sia stata garantita una nuova situazione di accoglienza per il minore.

4 Il Progetto

La struttura della Comunità esiste dunque per rispondere, in generale, ad un bisogno di tipo sociale, strettamente connesso ad esigenze educative: accogliere dei giovani in difficoltà che non hanno potuto trovare un contesto familiare equilibrato in grado di tutelare la loro crescita "normale". Il ruolo della comunità è, dunque, molto delicato.

Le esperienze vissute da un minore nei suoi primi anni di vita costituiscono una base affettiva/cognitiva/relazionale/espressiva che condiziona inevitabilmente la costruzione della sua personalità. In tale prospettiva, trattandosi di giovani che presentano problemi di "destrutturazione" della propria personalità, o comunque il rischio di veder acuiti disagi di fondo, appare prioritario impostare il progetto complessivo della comunità verso la progressiva "ristrutturazione" delle capacità e potenzialità positive dei giovani ospiti, ponendo nuove basi per la conduzione di un'esistenza non marginale.

In altri termini, la comunità si deve organizzare attorno all'obiettivo di attivare dei profondi "cambiamenti", significativi per l'utente, sul piano delle relazioni, delle abilità sociali, della personalità, dell'equilibrio affettivo e, cosa per noi fondamentale, della propria "autorappresentazione".

Per raggiungere tale obiettivo, nel contesto della comunità educativa, il nostro progetto tiene conto di alcuni punti di riferimento fondamentali:

- La qualità della relazione globale tra educatore e utente: non fondata su "volontarismi", ma sulla coscienza del proprio ruolo professionale posto in costante relazione dialettica con la conoscenza dei bisogni reali dei minori.
- La definizione di percorsi educativi personalizzati: articolando interventi mirati alle specifiche esigenze dei ragazzi in equilibrio con la realtà della vita comunitaria e la rete dei servizi esistente.

Questi due primi elementi vanno saldati per comprendere quanto per noi sia fondamentale

l'elemento della co-progettazione con i ragazzi, che vanno coinvolti in un processo di progressiva consapevolezza degli obiettivi da perseguire per il loro stesso benessere.

- Offrire un quadro di normalità: che sopperisca alle carenze di base (affettive, relazionali, cognitive) e prevenga l'emergere di angosce e comportamenti negativi interiorizzati, proponendo forme di relazione e di attività fondate sulla valorizzazione del maternage e della ricerca di oggetti (e situazioni) di mediazione positiva, sulla cooperazione, l'ascolto ed il rispetto.
- Affiancare la famiglia, la scuola e gli altri servizi in un progetto di crescita del minore ospitato.

Nel caso specifico della famiglia, è chiaro che il sostegno della comunità deve essere necessariamente articolato ed in grado di affrontare le differenti realtà situazionali; rispetto alla scuola occorre poter fornire un adeguato supporto sia sul piano degli apprendimenti e delle motivazioni, come su quello delle relazioni con l'istituzione stessa.

Rispetto agli altri servizi del territorio (realtà associative, opportunità di attività, ecc.) il ruolo che la comunità dovrà assumersi è: verificare i livelli di accessibilità delle risorse, la qualità del servizio offerto, favorire il coinvolgimento di queste realtà in un progetto più specifico e significativo per l'utente, recuperare tali esperienze in chiave di riequilibrio della stessa personalità del giovane, ecc.

5 Gli Strumenti

Lo sviluppo psicologico, sociale, affettivo, espressivo di un minore è un fatto essenzialmente qualitativo, che si svolge attraverso trasformazioni, certamente inquadrabili in stadi e fasi successive, ma che spesso, e nel caso dei giovani accolti in comunità questo appare ancora più evidente, si presentano con ritmi e trasformazioni irregolari.

Il minore non è, dunque, un vaso vuoto da riempire, né tanto meno il risultato passivo della sua situazione; al contrario, sia dalla sua nascita, egli è un soggetto che interagisce con il suo ambiente. In questo senso, vorremmo che la comunità sapesse, da un lato assumersi tutte quelle funzioni affettive e materiali di riferimento (che hanno anche valenza cognitiva) proprie della famiglia e del rapporto con la madre, dall'altro lato dovrebbe saper utilizzare positivamente "l'anomalia istituzionale" attraverso la costante azione di educatori coscienti e attenti, quindi capaci di offrire agli utenti un ambiente di vita ricco sul piano delle relazioni, delle opportunità di attività, della vita quotidiana.

Gli strumenti principali ai quali faremo riferimento per raggiungere tali obiettivi di fondo sono:

- Aver cura dei ritmi di vita dei minori. Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali: uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei giovani. Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate-tipo fondate sulla consapevolezza di leggi biologiche quali l'alternanza (tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo, ecc.); sul secondo versante si tratta di valorizzare, come più volte sottolineato, le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun minore. In questo senso, complessivamente, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume per noi il preciso significato di organizzare l'intervento educativo non a partire da astratte "esigenze di servizio", ma al contrario, in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi.
- La cura della vita quotidiana: il riposo, i pasti, l'alimentazione, la toeletta, la cura del corredo dei giovani rappresentano per loro stessi un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali. Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione

degli spazi di vita, personalizzare l'ambiente di vita, pensare razionalmente la sua funzionalità sono elementi che favoriscono nel giovane il controllo, attraverso l'appropriazione cosciente e serena dello stesso spazio quotidiano, di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova. Gli oggetti quotidiani hanno anche un fondamentale ruolo di mediazione, sono catalizzatori di interessi che innescano meccanismi di fiducia e di sviluppo potenziale anche sul piano psicologico generale. Non dimentichiamo che, molto spesso, una quotidianità mal vissuta da parte dei minori è fonte di chiaro malessere, di disturbo e disagio da superare proprio in comunità.

Cura della quotidianità significa anche lavorare per la costruzione di un "sistema comune di riferimento" fatto di piccole norme, di abitudini, di legami fondati sul rispetto, il coinvolgimento cosciente dei ragazzi, ma anche sulla comprensione "naturale" della necessità di una serena vita in comune.

Tutto ciò connette questa sfera di relazioni con la ricerca di spazi di autogestione, di autonomia, di cooperazione non imposta da astratte normative, ma da una costante relazione "persuasiva" e coerentemente sostenuta da una "presenza" reale degli educatori.

- Praticare all'interno ed all'esterno della struttura d'accoglienza delle attività, proposte dall'ambiente stesso e dagli educatori, che favoriscano lo sviluppo globale delle potenzialità espressive dei giovani, attraverso una dinamica progettuale che tenga conto dei loro desideri, delle loro possibilità reali, ma che proponga anche nuove esperienze e scoperte.

In ogni caso, la scelta delle attività dovrà tenere conto dell'interconnessione che esiste, a nostro avviso, tra "intelligenza cognitiva - intelligenza corporea - intelligenza relazionale" ed operare su tre dimensioni prioritarie:

- a) attività della sfera immaginativa;
- b) attività della sfera costruttiva;
- c) attività della sfera ambientale.

I ragazzi in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, alla sfiducia nelle proprie possibilità, ad una disistima. Al contrario, è fondamentale poter rinnovare il "concetto di sé".

Manipolare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure ed angosce; "lasciare dei segni" attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di fare con le proprie mani realizzando oggetti di utilità pratica o di estetica può essere estremamente significativo; apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo, agire in uno spazio divenuto "familiare" o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali.

- Cercare uno specifico collegamento con la scuola: sia per coinvolgere gli insegnanti in un progetto educativo comune, sia per aiutare i minori nella loro riuscita "sociale". E' molto importante evitare frustrazioni (senso di inadeguatezza, di inferiorità) e atteggiamenti quasi fatalistici nei giovani (oltre che negli adulti): il supporto scolastico, pur nelle sue contraddizioni, rappresenta comunque un passaggio da non sottovalutare.

La ricerca di una "normalità" scolastica non è, quindi, evidentemente finalizzata ad un puro discorso di "produttività", ma di ricostruzione dell'immagine di sé", della propria autorappresentazione e della percezione della loro immagine da parte del "mondo esterno".

L'uscita da uno stato mentale di "assistiti" che spesso contraddistingue i ragazzi delle Comunità va combattuta anche attraverso questo tipo di strumento.

- Favorire, mantenere e sollecitare, laddove possibile, un collegamento con le famiglie d'origine o di destinazione dei minori ospitati. Scopo del servizio non è la sostituzione definitiva della famiglia, ma di operare affinché il giovane possa ritrovare o creare un suo nuovo equilibrio.

In questa direzione è fondamentale un coerente lavoro di rete, sia con le altre istituzioni che lo sostengono e che concorrono al suo sviluppo, sia coi servizi sociali che lo tutelano.

Va da sé che tale rapporto con i Servizi Sociali di riferimento, con le istanze del Tribunale, ecc. è prioritario per l'insieme del lavoro della comunità.

Lo scopo, oltre a quello di costruire un sistema di informazioni adatto e qualificato, è anche quello di coinvolgere tutti gli operatori nell'elaborazione, nell'attuazione e nella verifica dei progetti ipotizzati.

Al tempo stesso, la Comunità va intesa come luogo della tutela del minore; che si tratti di un minore in affidamento temporaneo, di un minore in via di adozione, la Comunità deve poter rappresentare uno spazio-tempo di protezione e di tutela del minore in quanto tale.

Da questo punto di vista, al di là dei fondamentali riferimenti deontologici, la progettazione dell'intervento deve attivare, di concerto coi Servizi implicati, tutti gli strumenti idonei a garantire tale tutela.

6 Le Verifiche

Un metodo di lavoro di questo tipo implica, evidentemente, una particolare attenzione per il lavoro d'equipe e, più in generale, per il lavoro di gruppo.

Le verifiche e le forme di valutazione collettive saranno, quindi, curate al fine di permettere realmente di intervenire "a misura dei ragazzi".

Gli strumenti che verranno utilizzati sono:

- a) le osservazioni sul campo;
- b) le riunioni d'equipe (curate dal coordinatore interno all'equipe stessa);
- c) le riunioni coi referenti dei Servizi di riferimento del minore;
- d) le riunioni di supervisione con un referente esterno, designato dalla cooperativa.

Il lavoro degli operatori, la loro capacità di relazionarsi ai ragazzi ha senso quando ha espressione di un gruppo di lavoro con obiettivi comuni, metodi condivisi, approcci compatibili, capace di garantire una circolazione delle idee e delle informazioni, una capacità di processo nella prospettiva di un compito educativo. Per far ciò, è fondamentale il lavoro d'equipe che assicura:

- a) la garanzia della continuità che permette che assenze e turnover tra educatori non si traduca in interruzione del processo educativo;
- b) la pluralità degli apporti significa poter contare su un ventaglio più ampio di abilità, sensibilità, analisi, idee;
- c) la condivisione del carico di lavoro permette che anche un problema assunto da un singolo educatore divenga assunto da tutta una equipe.

7 Gli Educatori e l'Organizzazione

Ogni educatore deve essere:

- un riferimento di "autorità autorevole" (relazione);
- un facilitatore degli scambi psico-sociali (amplificatore);
- un riferimento affettivo e di sicurezza (contenitore);
- creatore di occasioni per scoperte e nuovi rapporti spazio-temporali (mediatore).

Complessivamente agli educatori che verranno impegnati, la Cooperativa assicura un supporto formativo in grado di assicurare il consolidamento di competenze:

- pedagogiche: per trasformare le relazioni in strutture coscienti di evoluzione;
- psicologiche: per gestire la dimensione affettiva, emotiva del lavoro;

- sociologiche: per analizzare e costruire realistiche reti di intervento;
- di animazione: per affrontare la relazione anche in termini di attività;
- preventive: per impostare specifici interventi volti all'acquisizione di abilità personali e sociali in grado di contrastare processi di deterioramento.

Tale supporto formativo è fornito attraverso quattro strumenti privilegiati:

- 1) la supervisione del servizio;
- 2) la continuità delle riunioni d'equipe ed il coordinamento "sul campo" del lavoro;
- 3) la partecipazione ad attività di formazione specifiche;
- 4) la partecipazione ad iniziative di aggiornamento "esterne".

L'obiettivo di fondo resta, quindi, quello di attivare "dei cambiamenti nella persona attraverso l'acquisizione di nuove forme di pensiero, di comportamento, di auto-rappresentazione e relazione quotidiana", per valorizzare in questo modo il senso duraturo di una struttura fondamentale "di transizione" come la Comunità Educativa.

8 La Relazione

Elemento fondamentale di tutti gli interventi attuati nel progetto.

La Comunità Educativa, al fine di rispondere a tali esigenze, sarà organizzata in modo da favorire l'incontro tra due esperienze: la terapia centrata sul sé e sulla riorganizzazione del proprio spazio psicologico e la formazione-lavoro.

In tale contesto, è possibile potenziare abilità di comunicazione e interazione sociale, incoraggiando una maggiore fiducia in sé stessi e negli altri, acquisendo anche professionalità spendibili sul mercato del lavoro.

L'impostazione educativa prevede:

- dialogo e “complicità” tra l'equipe educativa e il ragazzo;
- una vita di gruppo che permetta la costruzione di una storia comune e di un clima familiare, regolato dalla solidarietà e dalla collaborazione;
- permettere all'ospite di riconquistare la fiducia in se stesso e negli altri;
- la valorizzazione del tempo libero per favorire i processi di socializzazione;
- l'integrazione della vita della comunità con tutti gli enti istituzionali e informali presenti sul territorio.

È di fondamentale importanza, inoltre, far sì che i ragazzi accolti in casa mantengano un reale contatto con le famiglie di origine, non solo per comprendere il vissuto di ognuno, ma anche per aiutarli e sostenerli là dove la difficoltà abbia creato un muro e una non accettazione.

Inoltre, è importante la conoscenza dei ragazzi che risulta essere uno strumento fondamentale nel lavoro di comunità.

La presa incarico verrà fatta globalmente, il che vuol dire che non ci si limita a prendere atto della situazione esistente, ma si cerca di coglierne l'aspetto *storico* (ricostruzione di quanto è avvenuto in precedenza), *sociale* (rapporti con genitori, coetanei, adulti, ecc.) e *psicologico* (ricerca delle risorse e delle potenzialità). Tale procedura dà luogo ad una conoscenza reciproca favorevole all'avvio di un processo di cambiamento che ha come scopo il miglioramento della qualità della vita della comunità e di tutti i suoi componenti.

9 Le Risorse: il territorio

Per territorialità si intende non tanto l'accoglienza di ragazzi residenti nella zona in cui è collocata la comunità, ma quale collegamento in rete con le risorse del territorio.

Si proverà a rendere la forzata dislocazione sul territorio delle sedi di realizzazione dei servizi, un'opportunità per il conseguimento di quell'inserimento nella comunità locale che si reputa strumentale per il raggiungimento della maggiore autonomia personale possibile: gli utenti dei diversi servizi devono spostarsi all'interno del territorio e ciò offre loro la possibilità di conoscerlo, acquisendone una progressiva padronanza, così da viverlo in maniera più consapevole e sostenibile. Consolidare e potenziare i rapporti di collaborazione con agenzie del territorio, da un lato fornendo risposte alle loro richieste, dall'altro accreditandosi quale soggetto capace di interpretare i bisogni del territorio e di porsi quale promotore di iniziative di soddisfacimento adeguate, tempestive ed innovative.

A supporto della realizzazione di progetti individualizzati e della gestione della quotidianità la comunità può affiancare alla competenza educativa, tipica delle strutture residenziali per adolescenti, anche l'intervento temporaneo o continuativo di altre figure professionali (es. insegnanti, animatori, artisti, allenatori, medici, formatori) utilizzando, quindi, le competenze specifiche per potenziare percorsi di crescita dei singoli ragazzi ospiti della comunità.

10 Finalità della Comunità

La Comunità vuole offrire un contesto adeguato a rappresentare un riferimento sicuro, una presenza stabile dal punto di vista affettivo, realizzando una situazione che offra esperienze di collaborazione, partecipazione e responsabilizzazione in un luogo che renda possibile la mediazione fra le istanze del fanciullo e quello del mondo degli adulti.

La Comunità Educativa vuole promuovere una migliore qualità della vita attraverso la creazione di una situazione ambientale/abitativa di tipo familiare (Comunità Educativa).

Il concetto di qualità della vita orienta un intervento che non si configura come indirizzato ad un particolare tipo di utenza ma, per la sua flessibilità e adattabilità, è utilizzabile in tutti quei contesti che si occupano di persone portatori di un disagio.

In sostanza il concetto di qualità di vita sostituisce concetti quali deistituzionalizzazione, normalizzazione o integrazione sociale e ci orienta verso un approccio globale in temi della salute e del benessere.

11 Obiettivi Generali

Qualsiasi progetto educativo deve considerare importanti le figure parentali nella crescita del minore ponendo, però, molta attenzione alle varie situazioni, per stabilire se un coinvolgimento della famiglia di origine sia possibile per favorire un recupero relazionale.

La valutazione di questa possibilità è subordinata alle informazioni fornite dai Servizi Sociali, alle relazioni tra il ragazzo e la famiglia, mantenendo i contatti e interessandosi di eventuali sviluppi.

Il servizio di accoglienza mira a soddisfare come già sottolineato, un bisogno sociale di carattere generale, relativo agli interventi per migliorare la qualità della vita.

Allo scopo di offrire l'opportunità di vivere esperienze di socializzazione più complete e di stimolare al meglio il proprio sviluppo psico-fisico, la propria creatività e fantasia, i ragazzi vivranno in un ambiente nel quale saranno presenti “figure adulte” che garantiranno la loro crescita in un contesto sociale reale. Ciò agevererà processi di integrazione sociale e promozione di relazioni interpersonali, in modo che ogni ragazzo possa sentirsi a proprio agio e con un proprio spazio personale, per collocarsi ad un livello di maggiore autonomia personale e, soprattutto, per raggiungere un adeguato sviluppo intellettuale, sociale e formativo.

Riteniamo necessario individuare in modo chiaro e preciso alcuni obiettivi di ampio respiro in rapporto ai quali organizzare con modalità e tempi diversi successivi interventi specifici, tali obiettivi che saranno specificati sulla base delle problematiche psicologiche relazionali possono

essere identificate nel modo seguente:

- il recupero e reinserimento sociale dei ragazzi inseriti;
- la valorizzazione delle potenzialità di ciascuno;
- l'acquisizione di elementi incoraggianti e il raggiungimento di un sempre maggiore equilibrio;
- l'ampliamento delle possibilità relazionali degli adolescenti;
- l'interazione con il contesto territoriale;
- la formazione scolastica;
- la formazione, l'inserimento lavorativo;
- la famiglia;
- uno spazio fisico ma soprattutto relazionale ispirato al modello familiare;
- mettere il minore in condizioni di esprimere quelli che sono i suoi reali sentimenti e disagio;
- offrire al minore la possibilità di elaborare e rielaborare sul piano emozionale ed intellettuale le problematiche derivanti dal contesto socio familiare da cui proviene e il proprio vissuto;
- avvalersi del supporto professionale di esperti esterni, quali Pedagogisti, Assistenti Sociali, Neuropsichiatra, Medici etc.

12 Obiettivi Specifici

Come obiettivi specifici intendiamo:

- collocare l'intervento nel contesto dei servizi rivolti agli adolescenti;
- offrire un servizio qualitativamente alto;

La Cooperativa Sociale “Don Bosco Formazione e Lavoro” garantirà la qualità del servizio attraverso i seguenti principi fondamentali della sua missione:

- integrazione con il territorio;
- centralità dell'utente-fruitore;
- promozione della cultura;
- promozione dell'impresa sociale;
- riconcezione dei servizi;
- sviluppo dell'assetto societario;
- gestione delle professionalità.

Nello specifico per quanto riguarda la Comunità per ragazzi i parametri di qualità individuati sono:

- rispetto degli standard strutturali e funzionali;
- professionalità degli operatori;
- progetto di comunità;
- presa in carico individuale;
- presenza della formazione/supervisione;
- rapporto costante con il servizio inviante;
- rapporto con la famiglia di origine;
- temporaneità dell'intervento;
- strumenti di progettazione e monitoraggio;
- inserimento della comunità nella rete del territorio.

Per quanto riguarda gli ospiti:

- riconoscere, incentivare e sostenere il protagonismo dei ragazzi inseriti al fine di far emergere il desiderio di imprimere un cambiamento alla propria vita;
- offrire un luogo dove è possibile sperimentare un nuovo presente, immaginare un diverso

futuro, rielaborare e ricollocare i vissuti passati;

- offrire una rete di opportunità diversificate non solo istituzionali ma anche prodotte dal privato per accompagnare il giovane verso l'autonomia;
- offrire un luogo dove è possibile lavorare per il recupero delle relazioni familiari o se ciò non è possibile verso soluzioni alternative.

13 Le Figure Professionali presenti – Ruoli e Compiti

All'interno della Comunità sono presenti operatori qualificati che garantiscono, pur non abitando in casa, una presenza 24 ore su 24, con copertura notturna. Nello specifico sono stati selezionati due Operatori per l'infanzia, un'Assistente Sociale, tre Psicologi di cui due Psicoterapeuti esperti di problematiche adolescenziali e un Supervisore.

I compiti degli educatori, degli operatori e degli psicoterapeuti:

- accogliere il minore;
- cura del minore;
- lettura dei bisogni del minore e loro soddisfacimento;
- realizzare gli obiettivi del P.E.I.;
- relazionarsi con la famiglia;
- relazionarsi con le agenzie educative frequentate dal minore;
- assicurare agli ospiti una relazione significativa ed affettiva;
- organizzare quotidianità ed attività ludico-ricreative;
- utilizzare gli strumenti di osservazione;
- cura e pulizia della casa;
- preparazione pasti;
- assicurare igiene del vestiario.

Lo psicologo coordinatore:

- valuta la salute psichica all'ingresso del ragazzo;
- valuta la salute psichica familiare;
- sostiene i ragazzi con eventuali percorsi individuali;
- approccia i genitori;
- redige anamnesi familiare;
- accoglie e sostiene la famiglia d'origine;
- conduce gli incontri settimanali dei ragazzi con la famiglia;
- redige il P.E.I. con l'educatore di riferimento.

Il supervisore:

- gestisce le relazioni con gli Enti (Comune, Servizi Sociali, Tribunali, etc.);
- verifica e monitora il lavoro di equipe;
- definisce, organizza e supervisiona i compiti di ogni singolo educatore (turni, approvvigionamento, manutenzione casa, etc.);
- gestisce le dinamiche di equipe.

La Cooperativa Sociale “Don Bosco Formazione e Lavoro” dunque offre:

- un servizio residenziale con totale presa in carico del ragazzo, dalla cura alla redazione del PEI;
- figure educative stabili che condividono con le persone accolte tutti i momenti di vita comunitaria;
- la cura della persona;

- tutela delle cartelle educative;
- redazione del PEI;
- organizzazione di attività ludico-ricreative occupazionali;
- organizzazione di attività formative e professionali;
- accreditamento autorizzato del servizio;
- copertura assicurativa contro rischi e danni a terzi;
- i rapporti con le famiglie, la storia e la provenienza dei minori accolti sono patrimonio da salvaguardare;
- i rapporti con le istituzioni;
- l'integrazione con il territorio.

L'ultimo punto costituisce un altro fuoco di intervento, attraverso cui si attiveranno percorsi di esperienze; gli operatori sondano, interpellano e mettono in circuito tutte le potenzialità che il territorio offre, in termini di servizio e di soddisfacimento di qualsiasi esigenza sia presente nei ragazzi.

Il lavoro d'equipe viene monitorato settimanalmente attraverso un incontro di gruppo nel corso del quale vengono formulate e verificate le decisioni educative, quelle di gestione della struttura e relative alla rete di persone e enti pubblici e privati con i quali la comunità collabora.

Il gruppo degli operatori si avvale della professionalità di un professionista che svolge funzioni di supervisione, insieme al quale si rielaborano, grazie al punto di vista esterno, le situazioni di vissuto quotidiano con i minori, i progetti educativi e si affrontano problematiche relative alle dinamiche di gruppo.

La comunità si avvale anche della collaborazione di volontari che prestano il loro servizio di attività di supporto in base alle specifiche capacità ed alla propria disponibilità.

L'ingresso dei volontari nella struttura è preceduto da un percorso interno di formazione e da un periodo di prova.

Il volontariato permette di rispondere in modo adeguato ed efficace al bisogno di relazioni significative con gli utenti, offre l'opportunità di lavorare sulla sperimentazione di servizi e modalità di intervento nuovi, è fonte di stimoli e permette “l'aggancio” costante con la comunità territoriale.

Ogni gruppo di volontari viene seguito dal coordinatore e nell'arco dell'anno sociale vengono impostati alcuni momenti “forti” animativo-informativo per tutti i gruppi e mensilmente incontri specifici organizzativo-formativo.

14 Attività Educative Specifiche

La Comunità Educativa, sulla base del progetto educativo generale e dei progetti singoli ed individualizzati, offre, inoltre, una serie di importanti servizi:

- drammatizzazione: i minori vengono coinvolti settimanalmente in giochi nei quali possono elaborare vissuti, problematiche, situazioni conflittuali. Tale attività viene gestita dallo psicologo interno in collaborazione con un esperto di tecniche teatrali. Tali figure collaborano strettamente con gli psicoterapeuti dei singoli ragazzi con i quali si valuta il materiale emerso e si individuano nuove aree di interesse;
- stimolazione delle funzioni rappresentative tramite: giochi, linguaggio del corpo, linguaggio simbolico, disegno;
- attività artistiche e creative quali: il disegno e manualità;
- attività fisiche: individuazione di attività sportive adeguate al minore sulla base della propria predisposizione e delle necessità ravvisate.

La struttura consente anche la cura di uno spazio verde come attività educativa e formativa.

15 Il P.E.I. - Progetto Educativo Individuale -

L'equipe del servizio inviante in collaborazione con l'equipe della comunità predisporrà il progetto individuale di ogni ospite tenendo conto degli orientamenti generali della comunità.

Nel progetto individuale sono contenuti:

- i dati emersi nel periodo di osservazione;
- le aspettative, le richieste, i desideri dell'ospite in relazione all'attivazione del proprio progetto e della propria permanenza nella casa;
- gli obiettivi da raggiungere;
- gli strumenti operativi impiegati per perseguire gli obiettivi;
- i criteri e gli strumenti di valutazione dell'intervento.

La verifica in itinere e il monitoraggio di quanto previsto dal progetto individualizzato verrà effettuata dall'equipe educativa attraverso:

- predisposizione del registro degli interventi;
- aggiornamento del diario personale;
- costante collegamento tra servizio inviante e coordinatore/responsabile.

16 Strumenti di Lavoro

Costituiscono documenti ufficiali ed indispensabili strumenti di lavoro:

- **il registro delle consegne:** per comunicare e condividere la quotidianità, documento ufficiale nel quale vanno registrate tutte le comunicazioni da passare ai colleghi in turno in materia di gestione operativa e straordinaria della comunità e dei minori; l'avvenuta realizzazione o il motivo della mancata attuazione;
- **il registro degli interventi:** documento ufficiale, nel quale vanno registrate le osservazioni, le analisi delle situazioni, le strategie di intervento che riguardano i minori ed il progetto degli stessi, il risultato immediato o nel tempo;
- **il registro dei verbali di equipe:** documento ufficiale, memoria storica del lavoro svolto e del suo percorso evolutivo, in esso viene riportata la data, i presenti, gli assenti, gli operatori in turno. Nei verbali, gli operatori con il coordinatore condividono l'esperienza della settimana, predispongono i P.E.I. e gli aspetti organizzativi; si confrontano rispetto alle osservazioni, interventi, progetti delle attività e sul territorio;
- **le cartelle utenti:** documento ufficiale, che attestano il percorso dell'ospite e contengono archiviati i documenti personali, amministrativi, le relazioni dei servizi sociali, della comunità, psicologiche, nonché i documenti sanitari, nonché le relazioni con la rete di servizi offerti dal territorio (le agenzie educative, la scuola, la chiesa, i gruppi scout, le società sportive, le aziende, etc.), nell'ottica del lavoro di rete in una logica di responsabilizzazione della comunità;
- **registro telefonate:** documento ufficiale, nel quale vanno annotati ora, destinatario e data, rispetto alle telefonate concesse ai ragazzi e a chi li autorizza;
- **registro protocollo:** documento ufficiale, nel quale vanno annotati tutti i documenti in entrata ed in uscita, con numero di protocollo, data, mittente, destinatari, oggetto della comunicazione, entrate, uscite;
- **cartelle documenti comunità:** documento ufficiale, nel quale vanno archiviati il Progetto Educativo Generale e Regolamento della Comunità, Autorizzazione Sanitaria, Autorizzazione al Funzionamento della Comunità, Circolari della Procura, documentazioni

di altre Istituzioni in rete, Verbali delle visite di controllo, Protocolli di intesa con altri Enti Pubblici o del Privato Sociale, Ricevute di trasmissione delle schede minori alla Procura;

- ***cartella del personale***: documento ufficiale, contiene l'organigramma aggiornato, i curricula del personale, i documenti del personale; l'osservazione della partecipazione dei minori alla gestione della quotidianità comunitaria.

17 Forme di Finanziamento

I minori affidati alla comunità educativa con decreto del Tribunale dei Minori, o direttamente dai Servizi Sociali, sono economicamente a carico dell'ente inviante, senza alcuna compartecipazione alla spesa dovuta dagli utenti.

Tale contributo è stabilito all'atto della stipula della Convenzione in retta giornaliera e subisce nel tempo gli adeguamenti in funzione degli aumenti del costo della vita e della normativa vigente.

La retta giornaliera è da intendersi forfettariamente relativa a tutte le spese di mantenimento quotidiane e ordinarie, coerenti con la vita della Comunità Educativa.

Detta retta subirà all'inizio di ogni anno l'adeguamento ISTAT.